

Il sistema Auditel

Siamo di fronte a un passaggio molto interessante e molto delicato, imprevedibile fino a poco tempo fa tranne che per chi studia da tempo l'Auditel. Solo chi entra sistematicamente nella matrice dei dati è in grado di capirle e permettersi di stressare l'Auditel avvertendo l'esigenza di un diverso sistema di attenzione alla metodologia.

I disagi, le espressioni critiche, la letteratura grigia sono quasi sempre prodotti da autori anti-Auditel che sembrano lavorare a televisore spento e con scarsa conoscenza dei meccanismi di consumo culturale. E' indubbio che il clima è cambiato. Siamo di fronte a un sistema che certamente è lievemente invecchiato quanto il mezzo di cui si occupa e rispetto al quale ha avuto una condizione di eccessività come tutto quello che in Italia ha segnato la televisione. Nella reputazione per rappresentazioni pubbliche rischia di declinare con la stessa velocità con cui la televisione invecchia.

Dove si può allora impostare una discussione davvero produttiva, che vada nella direzione di cercare argomenti analitici semplici e anche quindi operazioni alternative?

Partiamo da tre interrogativi principali. Il primo è se l'Auditel ha rappresentato la società italiana in questi 25 anni. Il secondo è se raffigura il cambiamento della stessa società in relazione soprattutto ai mutamenti quasi accecanti intervenuti nei consumi culturali e che tendono a rendere difficile la tracciabilità dei comportamenti. La terza domanda è se l'Auditel aiuti a compiere scelte più sensate e più intelligenti di palinsesto e di strategie di comunicazione.

Sulla prima questione la risposta è assolutamente positiva, con qualche piccolo limite. L'Auditel è stata decisiva per chi l'ha saputa usare, spingendo gli studiosi della comunicazione verso diagnosi meno banali, meno vaghe della società italiana fino a ridurre incredibilmente le distanze rispetto alla società. Il sistema Auditel consente di correre quasi insieme ai cambiamenti, quando ovviamente c'è un sistema, quando il sistema è stabilizzato, quando il generalista domina sulla differenziazione, sulla frammentazione. Tutti elementi impossibili da rintracciare oggi e quindi la seconda domanda apparentemente retorica ci aiuta a fare un passaggio futuro, ed è se Auditel ce la fa a rappresentare il cambiamento. Qui ovviamente la risposta è assolutamente ambivalente. Mi sembra che il sistema, la sua rigidità, la sua macchinosità, siano tutti fattori che finiscono per rendere difficile percepire le direzioni di sviluppo. In passato la difficoltà più forte è stata quella che il sistema, perdendosi la seconda casa, perdendosi gli italiani più mobili, quelli del weekend fuori casa,

si è perso quasi tutte le possibilità di capire i comportamenti nuovi. L'Auditel, bisogna dirlo con un'espressione rigorosa, stabilizza troppo i dati, sembra troppo legata alla struttura della produzione. Eppure, e arriviamo all'ultima questione, le stesse emittenti sembrano ignorare l'Auditel. E' sconcertante ma nessuno va oltre una lettura sommaria dello share, lo si vede anche nella vulgata giornalistica.

Pur con tutti i limiti, per i ricercatori quei dati fornirebbero incredibili sorprese. I regali che l'Auditel elargisce agli studiosi sono imparagonabili, solo che per aggredire i dati bisogna avere un'euforia, un buon umore e abbastanza forza da superare le resistenze culturali.